

Un giudice: vogliamo scoprire i registi dell'attacco mafioso

A Palermo dopo l'agguato chiedono l'intervento dei servizi di sicurezza

Un vertice alla Procura della Repubblica - «Nessun dubbio, è un delitto politico l'assassinio di La Torre e Di Salvo» - Decisi accertamenti nuovi per questa indagine

Della nostra redazione PALERMO — «Delitto politico, sì, delitto eccezionale». Tra poco comincia in Procura al piano di sopra il primo vertice per «fare il punto» a tre giorni dall'uccisione, col procuratore capo Vincenzo Fajno, i capi della Mobile, dei carabinieri, della Digos. «Ma non basta dire delitto politico. Bisogna essere più precisi, dice, teso, un giudice protagonista delle inchieste sul grande «business» mafioso della droga.

«Il partito di La Torre lo sa bene che esiste in Sicilia una forza, una potenza reazionaria, capace di far politica col sangue». Il giudice, che non mostra sovrachia fiducia in un attivismo buono per i telegiornali, incalza: «Si ricorda... il giubilo in questi ultimi due anni perché, adesso "s'ammazzavano tra di loro..." e, invece, andava avanti — come era prevedibile, come avevamo previsto — un processo di selezione cruenta, dal quale emergevano i più pericolosi. E, prima ancora, si ricorda: il giudice Terranova, una "vendetta di Luciano Liggio"; il procuratore Costa, "sapeva troppo"; il commissario Giuliano "aveva scoperto quella valigia piena di dollari...". Tutto atomizzato, tanti "momenti specifici". E, intanto, loro staccavano una ad una le tessere del mosaico. Fino a La Torre... per ora!».

Lo ricomporranno, una buona volta, questo mosaico? È la domanda che i cronisti si fanno, risalendo le scale, fino in procura, dove si sa che in mattinata i sostituti hanno richiesto l'intervento, a fianco degli strumenti tradizionali, delle polizie separate, e tante volte in conflitto, dei servizi di sicurezza. Ma questa appare, detta così, ancora una richiesta troppo generica. A meno che essa non serva a spingere a un sussulto, che sinora non c'è stato, nonostante tanti segnali, già da tempo emersi con evidenza dalle inchieste dei giudici palermitani e milanesi sulla permanenza di Sindona a Palermo, durante il falso sequestro.

Un sussulto, adeguato a far luce sui rapporti e le interrelazioni internazionali di una trama, mi dice il sostituto procuratore Guido Lo Forte, «stabilizzante», e cioè normalizzatrice. Un disegno politico che lascia intravedere — è sempre il giovane magistrato a parlare — ben più delle «bande armate» dei trafficanti di eroina e del grassatori, ben più delle «colonne» locali del «terrorismo mafioso». Ma dietro, sopra i burattini, dice Lo Forte, c'è una «direzione strategica», forse, non occorre scriverla a cercar tanto lontano.

Non si sa se dal vertice in procura sia uscita, e sia stata rinnovata, la richiesta di quelle strutture permanenti di supporto all'azione degli investigatori, di quelle nuove leggi e quegli strumenti, che tante volte erano stati reclamati, e drammaticamente, nei giorni caldi. Si sa, però, che si faranno accertamenti a spettro più largo del solito, dei movimenti-passeggeri sui voli di linea, non solo nazionali, nei giorni subito precedenti e successivi al barbaresco eccidio. E che si sta cercando di verificare — nell'ipotesi che i quattro colpi sparati dal coraggioso compagno Di Salvo contro gli assassini abbiano colto nel segno — chi si sta fatto curare, in quelle ore, ferite d'arma da fuoco.

Strumenti nuovi, più penetranti? All'ufficio Istruzione del tribunale, per esempio, dopo aver concluso, senza appoggi dal centro, facendo tutto pressoché da soli, la maxi inchiesta del giudice Giovanni Falcone, sul clan dell'eroina, altri importanti processi sono in lista d'attesa. Quello sull'appalto-scandalo che segnò a Palermo l'inizio della scalata di Spatola, il più classico dei mafiosi-imprenditori. Quello sulle vi-

cende di un insospettabile — Giacomo Lo Presti — imparentato con un «santuario politico-finanziario della potenza degli esattori Salvo di Salemi». E, ancora, l'inchiesta, la cui conclusione s'attende in questi giorni, sui rapporti mafia-camorra, che fa centro sul clan del palermitano Mafara e del napoletano Cozzolino.

Per far luce sui santuari questi investigatori hanno inseguito centinaia e centinaia di assegni, hanno svolto accurate indagini bancarie e patrimoniali. Ma bisogna

andare più in fondo. Occorrono strumenti più adeguati. E il vertice della Guardia di finanza palermitana, non a caso, l'altro giorno, incontrandosi col ministro Formica aveva insistito: «Fateci entrare davvero nelle banche. Potremmo finalmente saperne di più sui mafiosi vecchi e nuovi. Potremmo completare e approfondire le liste "A" e "B" che abbiamo già compilato sugli arricchimenti sospetti e su quelli insospettabili. Sono, queste, alcune delle

richieste che si trovavano già nero su bianco nel memorandum consegnato due mesi fa a Spadolini proprio da La Torre. Ora le risposte s'attendono dai fatti. Rogno, a Rita Costa, vedova del procuratore ucciso sulla soglia di quelle «verità», che, fremente, denunciava la paurosa lentezza delle indagini e gli impegni proclamati e non mantenuti, aveva detto l'altra sera: «Sapete che molti, tutti noi, la pensiamo come lei».

Vincenzo Vasile

Di nuovo in tanti a Comiso per la pace e contro la base

Alta manifestazione avrebbe dovuto partecipare Pio La Torre. Sciopero della fame dei rappresentanti del movimento pacifista

COMISO — Sono venuti da ogni comune del Ragusano per assistere al comizio che il compagno Luigi Colajanni, vice segretario regionale del PCI in Sicilia ha tenuto ieri a Comiso per la sospensione dei lavori della base missilistica all'aeroporto Magliocco. Oratore ufficiale della manifestazione, il compagno Pio La Torre, barbaramente ucciso venerdì dalla mafia. «Oggi piangeremo il compagno La Torre — ha detto Colajanni — che aveva detto "no" alla mafia e "no" alla base missilistica di Comiso, ed è stato proprio per questi due "no" che si è innescato il piano delinquenziale che lo ha barbaramente ucciso».

Colajanni ha sottolineato con forza che il PCI continuerà nella sua lotta senza quartiere alla mafia e all'installazione della base missilistica. Mentre si svolgeva il comizio, e Colajanni

portava la solidarietà del PCI alla lotta del Comitato unitario per la pace e il disarmo di Comiso, nel vicino palazzo comunale, il presidente del Comitato, Giacomo Cagnes, e gli altri undici rappresentanti del movimento pacifista internazionale, continuavano il digiuno iniziato sette giorni or sono in appoggio alla petizione popolare per la raccolta di un milione di firme contro la base missilistica di Comiso.

Mentre è già stato raggiunta quasi la metà dell'obiettivo prefisso il senatore Raniero La Valle, in un comizio ieri a Ragusa, ha lanciato la proposta di un referendum nazionale contro l'installazione dei missili, se la petizione popolare dovesse restare senza risposta.

Angelo Campo

MILANO — Un'immagine della manifestazione degli studenti contro la mafia. In altre città si sono svolte iniziative analoghe. Nella foto accanto al titolo Pertini e Spadolini con le vedove Giuseppina La Torre e Rosa Di Salvo durante i funerali a Palermo

Dalle scuole la risposta dei giovani

Accolto con entusiasmo l'invito dei movimenti giovanili, di intellettuali e docenti, della Cgil, a fare della giornata di ieri un momento di rilancio della battaglia per la democrazia fra gli studenti - Forti assemblee a Milano, a Modena, a Cosenza e a Catanzaro

ROMA — Più di mille studenti in corteo a Milano, altrettanti a Potenza, a Modena, a Ravenna, a Ferrara e a Bologna, quasi uno sciopero generale a Cosenza, una grande manifestazione a Catanzaro. Doveva essere una giornata di democrazia nelle scuole, e dalle scuole, e lo è stata.

E nel segno della democrazia si sono svolti ieri, in quasi tutte le città d'Italia, cortei, assemblee, manifestazioni, una forte e sdegnata risposta alla violenza che colpisce lo Stato e le sue istituzioni,

quello, infine, della segreteria della Cgil-scuola che invitava i lavoratori ad assumere iniziative di informazione e di dibattito per estendere e consolidare tra i giovani la consapevolezza del grave attacco che viene portato alla vita democratica del Paese.

Difficile dare conto delle centinaia di iniziative che ieri si sono svolte. A Milano ha parlato il compagno Gianni Cervetti, della direzione del Pci, ed è stato sottoscritto dai fedeli del giorno invitato dal presidente della Repubblica, Sandro Pertini. A Ravenna l'assemblea degli studenti è stata conclusa dal sindaco della città e dal segretario provinciale della Fgci. A Catanzaro una manifestazione per la pace, già prevista, si è trasformata in una assemblea enorme che ha ricordato nel compagno Pio La Torre un esempio di come oggi, tra i giovani e con i giovani, si può fare politica.

Un elemento, questo, che vale la pena di ricordare, e che ieri è sembrato emergere da tutte le iniziative. Si parla e si è parlato, spesso a proposito, di crisi definitiva della politica fra i giovani e, soprattutto, nelle scuole. Si è anche bollato come «studentismo» il tentativo di partire dalle scuole come luogo di riagggregazione delle forze e delle speranze di cambiamento dei giovani.

Occasioni come quelle di ieri sono la migliore risposta. Quando il segnale è chiaro, quando non ci sono «fiumisterie» o alchimie, quelle caratteristiche di un modo sbagliato di fare e di far intendere la politica, i giovani rispondono, si esprimono con chiarezza e con forza, scendono in piazza senza tentennamenti né indifferenze.

L'aveva ben compreso il compagno Pio La Torre, e i fatti gli avevano dato ragione. Il successo straordinario delle manifestazioni per la pace a Comiso sono la prova più evidente. Ieri, nelle scuole, e a partire dalle scuole, questa lezione è stata ribadita.

In giornata treni regolari dopo i disagi provocati dai macchinisti autonomi

Si eviterà lo sciopero dei treni di lunedì?

Per scongiurarlo, afferma il Pci, il governo deve onorare i suoi impegni - I sindacati prima di decidere la sospensione attendono che il contratto venga trasmesso al Parlamento - Venerdì senza bus e voli difficili - Il 27 a Roma assemblea comunista dei ferrovieri

ROMA — Solo nel pomeriggio di oggi sarà possibile un ritorno alla normalità nelle ferrovie. Lo sciopero di 24 ore dei macchinisti autonomi (termina stamane alle 10) pur non avendo registrato adesioni di notevole rilievo, ha inciso come di consueto a causa delle peculiari organizzazioni del servizio sulla regolarità dei treni: diversi sono stati soppressi, molti i ritardi accumulati soprattutto sulle lunghe percorrenze, innumerevoli le coincidenze mancate con gravi conseguenti disagi per i viaggiatori.

Da stasera, dunque, ritorno alla normalità nelle FS ma con ancora incombenza il rischio di un nuovo sciopero, questa volta dell'intera categoria, indetto dalla federazione unitaria dei ferrovieri. Dovrebbe iniziare domenica prossima alle 21 per concludersi lunedì alla stessa ora. Abbiamo usato il condizionale perché c'è ancora la possibilità che venga sospeso. Tutto dipende da come si comporterà il governo. Spadolini ha assicurato di aver trovato la copertura economica per il contratto della categoria. Il ministro dei Trasporti Balzamo, dal canto suo, ha detto che il relativo disegno di legge sarà presentato, probabilmente entro oggi, al Parlamento. Staremo a vedere.

Purtroppo — rileva una nota della sezione Trasporti del Pci — la «situazione nelle ferrovie sta diventando sempre più difficile» e la responsabilità va ricercata appunto «nel rifiuto del governo di onorare i suoi impegni e nei laceranti contrasti della maggioranza». L'atteggiamento tenuto dal ministro del Tesoro, Andreotta di rifiuto dei mezzi necessari per

far fronte agli oneri del contratto (scaduto da un anno e mezzo, rinnovato a gennaio e approvato un mese fa dal Consiglio dei ministri) è «di tutto inconcepibile», afferma il Pci. Ciò chiama in causa anche il presidente Spadolini che deve farsi garante degli impegni assunti «evitando a milioni di utenti i disagi derivanti dagli inevitabili e legittimi scioperi».

I comunisti — rileva la nota — fanno appello ai ferrovieri perché «respingendo le iniziative di altre organizzazioni, aderiscono compatti alle responsabili scelte di lotta dei sindacati confederali. La vertenza in atto non è contro gli utenti; è contro il governo e occorre dunque agire per ottenere la solidarietà dell'opinione pubblica e di tutti i lavoratori e non con agitazioni disordinate che potrebbero incrinarla».

Il Pci ha chiesto e ottenuto che il governo risponda del suo operato davanti alla commissione Trasporti del Senato e sta operando in tutte le sedi per il rapido sblocco del contratto ferroviario. Intanto ha indetto, per il 27 maggio a Roma, una assemblea nazionale della categoria con la partecipazione anche di amministratori regionali e comunali. Si discuterà sull'insieme dei problemi ferroviari, dall'attuazione del piano integrativo alla riforma dell'azienda, alla definizione del piano pluriennale di investimenti, alle questioni contrattuali. La relazione sarà del compagno Lucio Libertini. Concluderà il compagno Giorgio Napolitano.

Serie difficoltà nei prossimi giorni anche in altri settori del trasporto. Oggi, dopo che gli assistenti di volo Cgil, Cisl e Uil hanno sospeso lo sciopero già programmato, si volerà regolarmente. Disagi notevoli sono invece previsti per venerdì. Sciopero per 3 ore a fine turno il personale di terra degli aeroporti romani di Fiumicino e Ciampino il che avrà ripercussioni sulla regolarità dei voli in partenza e in arrivo. Per sabato è in programma la prima giornata di sciopero (dalle 8 alle 20) dei vigili del fuoco con chiusura di tutti gli scali aerei. Confermati per il momento, se le trattative riprese con l'Alitalia non daranno esito positivo, anche gli scioperi del 12 e del 18 degli assistenti di volo. C'è infine un nutrito programma a partire dal 17 di scioperi dei controllori di volo autonomi.

Venerdì prossimo nuova fermata (tre ore decise regionalmente) dei servizi di trasporto urbano e extraurbano. Altre azioni di lotta degli autotrenoferroviari sono state programmate per l'11 maggio (3 ore) e il 14 maggio (4 ore).

Protesta dei lavoratori per la normativa economica

Per la prima volta un corteo al Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO — Un corteo silenzioso di protesta, cui hanno partecipato oltre 1.100 dipendenti laici, si è svolto stasera in Vaticano. È la prima volta che ciò avviene nella storia del piccolo Stato.

Con questa marcia silenziosa gli aderenti all'Associazione dipendenti laici vaticani (ADLV) hanno voluto dimostrare la loro compattezza, ed il sostegno ai loro rappresentanti, due giorni prima dell'inizio delle trattative con le amministrazioni vaticane circa la piattaforma economica e normativa.

Nel documento approvato alla quasi unanimità l'Associazione «riafferma ancora una volta il senso di responsabilità che anima l'associazione e, pur riconoscendo che la realtà condiziona i limiti imposti dalle situazioni obiettive, che in uno spirito di reciprocità tengono comunque sempre conto dell'esigenza familiare ad una vita decorosa, non può tollerare oltre l'atteggiamento esclusivamente dilatorio delle amministrazioni vaticane».

Il documento così conclude: «Se nonostante ciò continuasse a permanere la situazione attuale, l'assemblea generale dà mandato al consiglio dei delegati di indire in date successive altre azioni a sostegno delle trattative».



Dolore e collera in migliaia di telegrammi di solidarietà

Messaggi di uomini politici italiani e stranieri, intellettuali, ambasciatori

ROMA — Sfolgli questa montagna di telegrammi e di messaggi che sono arrivati in questi giorni e in queste ore alla Direzione del partito — moltissimi di questi sono personalmente indirizzati ad Enrico Berlinguer — e ti accorgi cosa sia stato per l'Italia intera l'assassinio del compagno Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Intanto si rimane colpiti per la quantità. Sono tre voluminosi pacchi. Vengono da ogni parte, dalla più piccola fabbrica all'illustre uomo politico. Saranno a contari più di duemila. Se si potesse usare un'espressione, si potrebbe dire che tutt'Italia ha telegrafato a Botteghe Oscure per esprimere «l'immenso dolore» del popolo comunista ma anche lo sdegno e la collera di democristiani, di socialisti, di liberali, di democratici.

È un vero spaccato dell'Italia onesta, dell'Italia pulita, dell'Italia che resiste. Leggere questi telegrammi ha lo stesso valore forse che partecipare ad una, mille manifestazioni. E si capisce, pure, quanto sia forte il senso di democrazia e della giustizia, e quanto sia radicato il prestigio del Pci.

La lunghissima lista è aperta dai messaggi di Sandro Pertini e Giovanni Spadolini a cui si sono aggiunti col passare delle ore telegrammi di altri notissimi personaggi, di gente comune, di sezioni comuniste, di consigli di fabbrica, di ambasciatori stranieri, di intellettuali, di sindacati di semplici uomini e di semplici donne.

Naturalmente è impossibile citarli tutti. Prendiamone a caso un gruppo. «A nome mio personale e della dirigenza industriale milanese esprimo alla famiglia e ai componenti del partito la nostra esecrazione telegrafica Giorgio Soldadino presidente dell'associazione lombarda dirigenti aziende industriali. «Composti e solidali»: questo è il messaggio sintetico della redazione di «Lotta Continua». «Partecipo con grande dolore la morte dell'indimenticabile compagno ed amico Pio La Torre che resterà per sempre simbolo della lotta dei comunisti contro la mafia e per la democrazia»: così, in questo modo emozionante e commosso, si esprime la compagna Carla Gravina, attrice e deputata al parlamento. Il Consiglio di fabbrica dell'Ilva di Torino scrive che «l'assassinio del caro compagno La Torre ci addolora e ci indigna rinnovando in ognuno di noi la volontà di lotta per sconfinare e stradicare dal nostro paese il terrorismo politico sotto qualsiasi forma esso si presenti».

È la volta di un esponente democristiano, Riccardo Misasi. «Con senso di sgomento di fronte alla terribile violenza omicida che colpisce l'impegno democratico di una grande forza popolare e con profondo dolore per la perdita dell'uomo conosciuto e stimato esprimo la mia commossa partecipazione. Ecco i messaggi di Giorgio La Malfa — scritto a mano — di Francesco De Martin, Claudio Signorile, Arnaldo Forlani, Vincenzo Balzamo, Mario Capanna, di Valerio Zanone e di tantissimi altri uomini politici».

Dai tanti i telegrammi emergono, ancora una volta, la consapevolezza della perdita di Pio La Torre, e la stima, e si potrebbe aggiungere, e l'affetto da cui era circondato. «A nome ateneo e mio personale esprimo vivissimo sdegno per gravissima irreparabile perdita dell'on. La Torre, integerrimo uomo politico, sensibile ai problemi sociali e strenuo difensore delle istituzioni democratiche»: questo è il appassionato messaggio del professor Gaspare Rodolico, rettore dell'università di Catania.

Andiamo avanti nello sfoglio. Ecco i messaggi dei compagni emigrati, delle federazioni svizzere ma anche di singoli operai che lavorano in Germania o in Francia ed ecco i telegrammi di Georges Marchais, segretario generale dei comunisti francesi, di Lionel Jospin, segretario del partito socialista francese, di Erich Honecker segretario generale del partito comunista della Repubblica democratica tedesca, e infine il breve messaggio di solidarietà del comitato centrale del PCUS.

«In quest'ora gravissima il nostro compito è sempre quello della mobilitazione di tutte le forze esistenti nel nostro paese capaci di sconfiggere i veri nemici» scrive lo

scultore Giò Pomodoro mentre il breve commento dell'economista Luigi Spaventa è che «Pio La Torre è stato ucciso perché lottava con vol per il progresso della Sicilia e dell'Italia».

Il cronista vorrebbe dare conto di tantissimi altri messaggi, di dolore e di lotta, di organizzazioni operaie, contadine, della Lega delle Cooperative, dei sindacati. Scegliamo alla fine per concludere un breve scritto. Viene da Mantova, è firmato semplicemente Silvana ed è indirizzato a Berlinguer. Dice: «Apprendo con sgomento la terribile notizia. Rivedo ancora Pio La Torre nel mio ufficio con quel suo sguardo buono ed umile. Lo piango anche perché il suo ricordo mi porta a tempi lontani e più sereni».

m. m.

I due compagni commemorati dal Consiglio comunale di Palermo

PALERMO — Il Consiglio comunale di Palermo, riunitosi ieri in seduta straordinaria, ha commemorato solennemente i compagni Pio La Torre, che ne era stato membro, e Rosario Di Salvo, crudelmente assassinati dal terrorismo politico-mafioso.

Impudenza o indecenza?

Sul «Giornale» di ieri Indro Montanelli, nel suo «Controcronaca», taccia di «impudenza» il Tg2 che, commentando l'assassinio del compagno La Torre, aveva osato avanzare l'ipotesi di un delitto ordito da un «complotto internazionale per eliminare un uomo politico che si era opposto all'installazione dei missili a Comiso da parte della Nato. Come si vede è un'ipotesi, formulata non solo dal Tg2. Certo altre se ne possono fare per individuare la mente politica che ha guidato la mano degli assassini. Una mente politica che, nell'uccidere La Torre oggi come Mattarella ieri, guarda in alto e sta in alto. Ma su questo torneremo.

Noi non conosciamo le ipotesi di Montanelli su questo orrendo delitto né sappiamo se per caso egli non pensi ad un incidente di caccia. Tuttavia, impudenza per impudenza, segnaliamo un brano firmato da Guido Paglia e apparso nello stesso numero del «Giornale». Ecco il testo: «I palermitani, che pure in occasione di altri eccidi mafiosi avevano dimostrato di saper vincere il sentimento di rassegnazione che continua ad avvolgere questo gigantesco e incessante bagno di sangue, hanno evidentemente intuito il tentativo di strumentalizzazione, lasciando ai soli militanti mobilitati dal Pci la pietosa incombenza di stringersi intorno alla moglie e ai figli di queste altre due vittime illustri della mafia». Quindi al funerale di La Torre e di Di Salvo i palermitani non c'erano. C'erano «militanti mobilitati dal Pci» venuti da un altro continente o da un altro pianeta. E dire che il Paglia scrive — sarà vero? — da Palermo. Altro che «impudenza», questa è indecenza.